

Giuseppina Rando

**Il secondo bene**

(Nota di lettura)

Nell'opera **Il secondo bene. Saggio sul compito terreno dei mortali**, Flavio Ermini affronta il problema dell'esistenza con la razionalità speculativa del filosofo e la sensibilità e l'immaginazione del poeta.

Espressione poetica e riflessione s'intrecciano al punto da non poter distinguere l'una dall'altra.

Ma questo è lo stile, la cifra caratteristica della scrittura di Ermini sempre impegnato nella ricerca per dare senso alla realtà delle cose o una risposta ai mille perché della vita.

Ermini trasforma il tema della morte in racconto poetico, frantumato in variegate tessere di un mosaico raffigurante la vita e il pensiero di uno studioso, di un intellettuale.

Stupende le metafore (le onde, il naufragio, la cecità, l'erranza, la caduta, le carceri, i roseti ecc.) a cui l'autore ricorre per raccontare il dolore dell'uomo che aspira - come già scriveva Sofocle nel V sec. a.C., a "tornare al più presto là, da dove si è venuti: il secondo bene".

Ermini ricorda, per certi aspetti, Margherita Yourcenar: "entra nella morte ad occhi aperti", le va incontro, la considera "un bene" in quanto solo la morte può porre fine all'*essere* consapevole e sofferente. La morte viene inscritta nella dimensione della vita con le conseguenze che ne scaturiscono a livello antro-psicologico, ossia nella consapevolezza del carattere "finito" di tutti gli umani progetti di vita. Progetti a

cui mai si penserebbe se, a sprazzi, non ci fosse “la luce” accesa sempre dalla poesia, dal pathos che rimanda all’invisibile, al mistero.

La luce viene dall’ombra.

*È compito dell’essere in trasformazione spingersi oltre lo spazio fisio-psichico che lo trattiene e ... incontrare finalmente quel punto che affascina e insieme lo sgomina: la custodia celeste della terra ...*

*... La tensione verso l’inconoscibile è eletta a momento positivo dell’esistenza.*

Sì, perché c’è l’altro momento, quello negativo che impone in ogni istante la sofferenza della sottrazione.

*... Apriamo un varco... il mare da cui ci siamo allontanati. C’è una spiaggia sulla quale possiamo rivedere, in tutta la loro naturalezza, le nostre prime esperienze, per opporre all’artiglio troppo penetrante della razionalità il diritto all’immaginazione.*

Ognuno di noi avverte nella propria vita qualcosa di indefinito *che accade lontano*, qualcosa con cui tentiamo faticosamente di entrare in rapporto. È *il quid* che sfugge, ma che *sentiamo* esistere.

Battuti da forze avverse, diventiamo naufragi, viandanti alla ricerca di ciò che ci manca: *... L’essere umano talvolta intende qualcosa come un richiamo: un destinarsi alla terra, l’uscire dalle acque e da sé: rinnegare l’abitudine ed entrare nella parte ignota del cammino.*

Siamo viandanti in cerca della via che porti alla meta.

*La vita è una corsa verso la meta, ma attraverso un fitto reticolato di vie, di linee perpendicolari che generano corridoi e cancelli e dietro ogni cancello una stanza senza luce.*

Un labirinto però, nel quale non ci si smarrisce se sostenuti dalla ferrea unità del pensiero, dell’*io* le cui origini restano oscure, stanno nell’insondabile della parola originaria. Alla parola bisogna aggrapparsi. La parola dell’ *inizio ... linea di partenza*

... *linea di arrivo*, l'unica che può avvicinarsi alla verità perché s'incunea nel prelogico, nell'indistinto.

Un racconto poetico, dicevo, ma che va letto come un breviario.

Un testo meditativo coniugato nell'esperienza del pensiero e nella meraviglia della parola poetica per prendere coscienza dell'erranza dell'essere umano.

Senza l'errare non c'è ricerca della verità, non c'è esistenza.

Flavio Ermini, *Il secondo bene. Saggio sul compito terreno dei mortali*,  
Moretti&Vitali, Bergamo 2012